facesse tutta la preesistente chiusura. Ed io credo che alla prima chiusura l' iscrizione stesse ben diritta, e si capovolgesse poi alla seconda chiusura, per fare intendere quale dei due defunti, i cui nomi erano incisi in lastra di marmo, o l'uno sul marmo e l'altro graffito su l'intonaco della calcina, fosse stato deposto prima, e quale dopo. Lascio che il lettore ne faccia per sè l'applicazione ai due casi suddetti.

Un secondo argomento (*Nuovo Bull.* l. c.) è tolto dal modo, che al Marucchi sembra irregolare, di chiudere, cioè, parte di un loculo con lastra di marmo e il resto con mattoni. Non so veramente perchè debba dirsi irregolare simile chiusura. Se ciò vuol dirsi irregolarità, dovremo imputarla non alla mano del fossore, ma alla borsa di chi si preparò il *bisomo*, o il semplice loculo. Potea ben altri avere tutto il desiderio di chiudere con marmi anche preziosi la sua tomba, ma se ciò non gli consentissero le sue facoltà, contentavasi di una o due lastrine di marmo comune per incidervi un ricordo suo o di persona a lui cara, e il resto si terminava con materiale di pochissimo costo quali sono i mattoni. Tale osservazione vale molto a proposito per l'affettuosa *Campana* sorella di *Noete*.

Con ciò pongo termine alla discussione degli esempi che nulla hanno di comune col caso di ASCLE-PIODOTVS, e nondimeno si son voluti far credere ad esso identici; e passo a trattar direttamente dell'iscrizione trasposta:

LVMENA — PAX TE — CVM FI.

---



## CAPITOLO III.

### *Il caso di « Filumena ».*

Torniamo a stabilire con precisione qual cosa abbia inteso provare nella sua disquisizione archeologica il Commendator Marucchi nell'iscrizione trasposta

LVMENA — PAX TE — CVM FI

e quali siano i suoi argomenti propriamente detti. Giacchè sino ad ora (meno *in parte* il *fondamentale raziocinio* — V. sopra pag. 31-36 —) si sono discussi esempi più o meno tra loro simili, ma di una simiglianza più apparente che reale. E poi l'argomento *a simili* in qualche sua parte è sempre manchevole, e come suol dirsi, zoppica sempre.

Ora s'io non m'inganno, due cose o piuttosto una sola sotto due diverse forme volle egli provare.

La prima forma è in quelle parole: « Essere ASSAI FONDATO IL SUO DUBBIO, che (nell'iscrizione LVMENA PAX TECVM FI) fosse avvenuto lo stesso fatto verificatosi per il sepolcro di *Asclepiodotus*, che cioè i tre mattoni fossero stati tolti da un sepolcro più antico di una *Filumena*, e che poi venissero adoperati come semplice materiale di chiusura in un posteriore sepolcro di altra persona » (Miscell. l. c. pag. 370; cf. p. 372);

La seconda forma in quelle altre parole: « SECONDO OGNI PROBABILITA' questa iscrizione (di *Filumena*) non fu fatta per quel loculo (scoperto nel 1802), ma appartenne ad un loculo più antico da cui furono poi tolti quei mattoni per adoperarli come chiusura nell'altro » (l. c. pag. 379-380).

Quanto alla prima enunciazione del *dubbio* ASSAI FONDATO egli, dopo aver richiamato alla mente del lettore l'iscrizione irregolarmente disposta:

| | | |
|---|---|---|
| LVMENA | PAX TE | CVM FI |

così argomenta: « Gli esempi già citati (nei numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10) di altre iscrizioni, e quello di *Asclepiodotus* (nel n. 1) ci mostrano che talvolta si adoperarono pietre e tegole dipinte tolte da più antichi sepolcri per chiuderne dei posteriori. E perciò (ossia, *dunque*) il dubbio da me proposto fino dal principio che anche qui (in *Filumena*) accadesse un fatto simile, è per lo meno un dubbio assai fondato. E tale spiegazione renderebbe pienamente ragione della irregolarità dell'epigrafe » (pag. 377).

Rispondo: TUTTI gli esempi già citati dal Marucchi ci mostrano ciò che vuol egli provare; *Nego*. Giacchè su DIECI esempi (compreso l'ASCLE-PIODOTVS) da lui recati, ne abbiano trovati QUATTRO CERTAMENTE DA ESCLUDERSI, quelli cioè segnati dei numeri 2, 4, 7, 8; e sono i casi di *Noete*, dell'*anonimo cristiano* segnato da un'áncora, di *Mascaruno* e *Petrus*, di *Rufina* e *Dionisius*.

*Nulla* posso dire del n. 3:

EVGENI PAX TECVM — PLVTARCHE

perchè quando mi recai a studiarlo, trovai che i due marmi sono stati col cemento rimessi alla bocca del loculo.

Ma supponiamo pure che appartenga ad esempi identici con quello di *Asclepiodotus*, e così anche si conceda che tali siano gli esempi segnati coi nn. 5, 6, 9, 10. Ognun vede però dalle predette eccezioni, che troppo si è corso dal Comm. Marucchi nel trarre le sue conseguenze: e che l'argomento tratto dagli *esempi* nulla prova del suo dubbio ASSAI FONDATO per il caso di *Filumena*.



Non tutte adunque le *irregolarità* nelle iscrizioni dei loculi possono ridursi alla *teoria dell'Asclepiodotus*.

Ma oltre questa generica osservazione e risposta all'argomento del Marucchi, conviene ch'io prenda ad esame più minuto parecchie delle proposizioni particolari contenute nel complesso dell'argomento stesso. Egli dice che « talvolta si adoperarono PIETRE e TEGOLE DIPINTE da più antichi sepolcri per chiuderne dei posteriori. » (l. c.) Veramente finchè si tratti di pietre più o meno sminuzzate in frammenti di iscrizioni senza senso, ovvero di pietre con iscrizioni intere ma opistografe; la proposizione così limitata è accettabile, altrimenti non so quante altre distinzioni convenga fare; quanto però alle TEGOLE DIPINTE amerei ben di sapere, quali esempi ci abbia fin qui recati il Marucchi di *tegole dipinte tolte da più antichi sepolcri per chiuderne dei posteriori*, se non è l'esempio su cui si questiona, quello cioè di *Filumena;* quindi non può far parte degli esempi *già citati*: non rimane dunque altro esempio (ed è l'unico da lui citato) che quello dei due dispersi tegoloni di ASCLE-PIODOTVS.

Ed a proposito di questi due ormai famosi tegoloni, noi li abbiamo fin qui trattati quasi indiscutibilmente siano stati chiusura di un sepolcro anteriore, e di là passati a chiudere due loculetti di bambini. L'averli considerati ed ammessi senza discussione come tali è provenuto non tanto dalla certezza assoluta del loro primo essere, quanto dalla certezza dell'uso notissimo dei frammenti marmorei pagani o cristiani che fossero, e delle iscrizioni opistografe parimente marmoree, adoperati come materiale di chiusura in sepolcri più recenti. Quindi esempio più esempio meno di materiale fittile o marmoreo così adoperato si sarebbe lasciato passare senza l'osservazione di chi domandasse:

— Ma gli è cosa proprio certa che l'intera iscrizione ASCLEPIODOTVS abbia chiuso un più antico loculo?

— E perchè no?

— Ecco per i frammenti marmorei sarebbe abbastanza sciocca una simile domanda, perchè si richiede tempo e fatica per incidere un'iscrizione, ed è un lavoro che non si fa

per semplice trastullo, sibbene per mettere in opera quel dato marmo. Ma tracciare sopra uno o due mattoni col pennello un qualsiasi nome, per es. ASCLE-PIODOTVS, e poi lasciarlo lì alla ventura senza farne alcun uso, non sarebbe certo il fatto più strano di questo mondo. E poi guardate combinazione! Nel cimitero di Priscilla due altre volte almeno ricorre questo nome, l'uno in marmo: ASCLEPIODOTE con una colomba capovolta o viceversa; e l'altro in tegole, ove col minio si scrisse ASCLEPIODOTOS; per non dire ivi pure di un *Asclepio;* il che renderebbe anche più plausibile il fatto, che altri abbia ripetuto quel nome dipingendolo così per passatempo. — E poi... .

— No, no: lasciamo le ipotesi, che ci portano in un campo interminabile: e teniamo come cosa certa che l'intera iscrizione ASCLE-PIODOTVS appartenne già ad altro loculo.

Abbiamo adunque *l'unico* esempio (fin qui noto) di tegole dipinte, e passate da loculo a loculo, e l'abbiamo nel tanto ridetto *Asclepiodotus*. Ma sia *unico* o no tale esempio, torniamo all'argomento del Marucchi.

Egli terminato che l'ha soggiunge alla prima illazione la seguente: « E tale spiegazione renderebbe PIENAMENTE ragione della irregolarità *dell'epigrafe* » pag. 377). Rispondo: Siccome ho negato la prima illazione del *dubbio assai fondato;* così *nego* questa seconda. Giacchè avrebbe egli tutto il diritto di inferire ossia conchiudere che la sua spiegazione renderebbe *pienamente* ragione della irregolarità dell'epigrafe *Filumena*, se la sua spiegazione valesse ad escluderne qualunque altra. Finchè egli ciò non faccia, è vano asserire ciò che asserisce. E poi ancorchè tutti gli esempi da lui recati (e quanti altri possa recarne) fossero identici a quello di ASCLE-PIODOTVS, illegittima sarebbe la conseguenza: Dunque il caso di Filumena è identico anch'esso al pari degli altri; dunque « tale (mia) spiegazione renderebbe pienamente ragione della irregolarità dell'epigrafe. » Siffatta conclusione tratta dagli esempi urterà sempre contro una delle leggi fondamentali della logica:

*Nil sequitur geminis ex particularibus unquam.*



Oltrechè dee ritenersi ben fisso quasi a maniera di principio, che quando un effetto può provenire da diverse cause, delle quali ciascuna per sè è bastevole a darne *pienamente* la spiegazione; non si può conchiudere che la causa che se ne adduce sia la *vera causa*, perchè spiega o spiegherebbe *pienamente* quel dato effetto. Giacchè la questione non è: quale tra le cause che si adducono spieghi *pienamente* l'effetto; ma quale tra esse sia la *vera*. Non è mestieri che io dichiari con esempi la giustezza di tal principio, trattandosi di cosa tanto ovvia e per sè manifesta.

Nel resto la spiegazione se non *piena pienissima in senso esclusivo* (come poi dichiarerò), ma certo fondata sui fatti e non su le *ipotesi delle ipotesi*, fu già data nella mia seconda lettera a Mons. Cascioli. Il Marucchi ha cercato d'infermarne il valore, e noi ne discorreremo più oltre, recando anche nuovi argomenti in conferma della medesima. Ora dobbiamo seguirlo ancora a passo a passo nelle altre sue ipotetiche dimostrazioni. « La quale irregolarità, prosegue il Marucchi (cioè dell'iscrizione LVMENA PAX TECVM FI) si comprende benissimo in questa ipotesi » (dell'essere state tolte le tegole da un più antico loculo).

Siamo sempre sul piano instabile della non ancor provata ipotesi, ed io poteva qui tralasciare di farne menzione: ma il fulcro non so quanto sicuro di una nuova ipotesi, anzi di due nuove ipotesi, che si adoperano subito dopo, affin di puntellar la prima, quasi ragioni palpabili della medesima; esigevano ch'io la ripetessi ancora una volta, e che ora vi soggiunga il rimanente del suo discorso.

« Infatti (prosegue il testo) è naturale che si volesse conservare visibile la sola formola *Pax tecum* e non importasse del nome. Anzi nella nuova chiusura dovea premere di far vedere che il cadavere non apparteneva ad una *Filumena;* e perciò il mattone che dovea essere messo alla fine si sarebbe posto con buona ragione al principio, potendosi *soltanto* in quel modo lasciar visibile la frase *pax tecum* e togliere nel tempo stesso l'equivoco del nome. »

Qui, come ciascun vede, si enunciano due ipotesi sotto

l'apparenza di fatti positivi. La prima è che volle conservarsi visibile la *sola* formola *Pax tecum;* l'altra che nulla importava ai fossori del nome *Filumena*. La prima per suo sostegno appella alla natura delle cose. (« Infatti è naturale » ecc.); l'altra direi quasi alla coscienza dei *fossori*, che si facevano un dovere di non ingannare il prossimo (« *dovea premere* di far vedere che il cadavere non apparteneva ad una Filumena »).

Per nostra buona sorte le catacombe romane, ed in ispecie quella di Priscilla, ancorchè miseramente devastate dalle ingiurie del tempo e degli uomini, pure conservano tanto da istruirci più che abbastanza su quel fatto ipotetico, che il Comm. Marucchi tiene per cosa tanto *naturale*. Infatti io pure lo terrei per cosa molto naturale, se nei loculi superstiti io vedessi da per tutto dipinto o inciso il saluto PAX TECVM; al contrario appena se ne trova uno su due o trecento, per non dire in ispropozioni anche maggiori. Giacchè la massima parte dei loculi è chiusa senza alcun segno, e senza alcun nome; ed il fossore tanto premuroso e zelante, secondo il Marucchi, di « conservare visibile la sola formola *Pax tecum* » ben dà a maravigliare di sè che non abbia dipinto nel bel mezzo dei tanti loculi chiusi con bei tegoloni anepigrafi la prediletta formola. Ma forse avrà voluto conservare visibile quella formola appunto perchè rara; forse . . . . . Ma dei *forse* i lettori ne hanno già troppi.

Che dire poi di quel: « dovea premere (al fossore) di far vedere, che il cadavere non apparteneva ad una *Filumena?* » Ma in tal caso era cosa molto più semplice e *naturale* rivoltare la faccia del mattone e nasconderla nell'interno del sepolcro, e così al di fuori non sarebbesi letto LVMENA; poi con un po' d'acqua o in altra modo scancellare anche quella sillaba FI laggiù dopo il PAX TECVM, sicchè rimanesse questa sola formola nella sua brillantissima luce. (1).

(1) Erano già scritte da parecchi mesi queste ultime linee, e già stampate le bozze di una buona metà dell' opuscolo, quando il nostro ispettore delle Catacombe sig. Bevignani si avvide ivi stesso, nel cimitero di Priscilla, che una tegola dipinta in rosso sta con le lettere rivolte verso l' interno del sepolcro; appunto come io diceva, avrebbe fatto il *fossore* col mattone del « celeberrimo epitaffio » in cui è scritto L V M E N A, se questo mattone fosse appartenuto ad altra persona diversa dalla nostra *Filumena*. Se poi quella tegola così volta verso l' interno sia o no stata precedentemente adoperata per altro loculo, poco monta qui l' occuparsene: sarebbe al più un secondo esempio di materia fittile passata da sepolcro a sepolcro; ma ciò che importa è il modo di occultarne la scrittura per non dar luogo ad equivoci.



Finalmente però bando alle *ipotesi*, e vediamo con quali argomenti si provi la principale tra esse già passata in *tesi*.

Questa si contiene nella pagina 372 (l. c.) e può enunciarsi così:

— Veramente i mattoni con l'iscrizione di *Filumena* furono tolti da un altro sepolcro, e non già fatti per il loculo scoperto nel 1802. —

Ed eccone la prova. — Allorchè si chiudevano con tegole o mattoni i loculi, sui quali desideravasi pure un'iscrizione; « la maniera più pratica e più naturale era quella di tracciare l'iscrizione col pennello sulle tegole dopo che erano state collocate al posto e non già quella di dipingere separatamente a pezzi l'iscrizione sopra i diversi mattoni: » (l. c. pagina 377).

*Atqui* i mattoni di *Filumena* « furono messi in opera già scritti, come ha esplicitamente dichiarato il P. Bonavenia dopo una minuta indagine sul posto » ;

Dunque i mattoni in questione furono tolti da un altro sepolcro.

Rispondo: Sia benedetto il Signore! Ecco finalmente il grande ed *unico* argomento su cui poggia *la tesi del* ch. Comm. Marucchi per togliere a *Filumena* i suoi mattoni. Vediamo come regga alla prova della logica, e senza ch'io ripeta le singole parti del suo sillogismo, basti dire così:

La maniera più pratica e naturale ecc. di cui parla il Marucchi fu *sempre* ed *in ogni caso* osservata; *nego*: fu ordina-